



Continuazione della XV Lettera di Sentimento.

Oh inesplicabile forza dell' impetuosa passione che tutto m' investe! La rividi finalmente, la riconobbi. E' dessa, amico, è dessa. La Marchesa, il pittore ed io entrammo nella loggia; ma il palco d' Ersilia era ancor vuoto. Indi a non molto ella comparve; io rividi quel volto divino: il cuore quasi mi sbalzò dal petto, e poco mancò ch' io non cadessi, *come corpo morto cade*. Ella volse lo sguardo verso di noi, e lo fissò sul mio in atto di qualche sorpresa, e come rivedesse un uomo a lei non ignoto del tutto. L' impeto col quale il mio sangue scorreva mi cagionò un tremore così visibile che la Marchesa mi obbligò a sedere indentro, ~~ed altri non mi vedessero in quel turbamento~~. Intanto il pittore riconobbe, e la riconosciuto da quel Signore, che pochi giorni prima era stato ad ordinargli la copia del ritratto di Ersilia. Quindi l' un l' altro si salutarono. Indi parlando all' orecchio di lei glielo indicò; ed ella cortesemente chinò la testa verso di lui, compiacendosi certamente di trovarsi vicina all' artista che ne riproduceva sull' avorio le belle forme. La Marchesa stava in attenzione che entrasse nel palco della ignota vicina qualcuno di sua conoscenza, onde aver contezza della da me idolatrata donna. Capitò infatti il Duca Piccolomini. Allora a me rivolta, state lieto, mi disse, noi sapremo prima d' uscir dal Teatro quanto più v' interessa. Il Duca era amico e parente della Marchesa, ond' ella gli fece cenno di venirla a vedere. Finito il primo atto di un' opera buffa, che nello stato violento in cui tanto il mio fisico che il mio morale trovavasi, nè vidi, nè intesi, il Duca entrò nella loggia, ed il pittore, ed io ne uscimmo, onde liberamente la Marchesa potesse discorrere con esso lui.

E' più facile, che tu t'immagini, di quello ch' io ti

sappia descrivere l'ansietà tormentosa, e poi lo sbalordimento mio quando seppi che la bellissima Ersilia era una Dama Inglese, maritata con un Conte Fiorentino. Dalle due estremità d'Europa la sorte ci aveva talmente avvicinati, che fra me ed essa non v'era che l'intermedia divisione, che separa un palco dall'altro. Il mio cuore bolliva come un ferro rovente, che martellato sulla incudine spande faville d'ogn'intorno, quando Ersilia colla sua comitiva disparve dalla loggia. Il Duca era intrinseco di questa Signora; e la Marchesa che pur voleva porger soccorso alla profonda ferita mia, aveva raccolte molte notizie, che formeranno il soggetto di un'altra lettera. Amami.

— — —
Continuazione della lettera di Astico a Nicoro.

V. 10. Irato al Rege

Mandò una lue sterminatrice al campo.

Omero non omette il relativo, perchè s'intenda che l'*irato* si riferisce ad Apollo, ed il sig. *uf* l'omette con imperdonabile negligenza.

V. 18. avvolta

Sull' aureo scettro (l'infula cioè la benda sacerdotale).

Questo è un error di grammatica. L'infula era avvolta allo scettro e non sullo scettro.

V. id. e orò supplice i Danai.

Che slombata desinenza di verso! Inoltre quando *orare* regge il caso retto equivale ad *adorare*; ora Crise non adorò, ma pregò i Danai, oppure orò ai Danai. Per ben tradurre bisogna conoscer bene la lingua da cui si traduce, e quella in cui si traduce.

V. 19. *E più gli Atridi.*

Crise non pregò gli Atridi più degli altri, ma prima degli altri, ossia rivolse principalmente a loro la sua preghiera. La stessa preghiera infatti servi per tutti, incominciando però dai due Atridi.

V. 20. ben gambierati Achei.

Questo *ben gambierati* è un epiteto indegno della maestà dell'Epica poesia. Quasi quasi mi piace più il *ben armati in gamba* di Salvini, che traduce alla lettera e senza pretensione d'aver anima, cuore e genio Omerico. Quanto poi a questo, e simili epiteti, non isdegni il sig. *uf* di leggere una breve introduzione a certa versione dell'Egloghe e Georgiche di Virgilio ultimamente stampata in Genova, benchè lo scrittore Ab. G. Solari sia un Cherico ex-Regolare.

V. 22. *Vi dien di Priamo a desertar le strade.*



Il Greco dice *a desertar la città di Priamo*. Ma non può prendersi la parte per il tutto? Sì; ma con criterio, cioè quando la parte appartiene *esclusivamente*, ed è una delle *principali* del tutto. Dirò *prora* invece di *nave*, perchè non vi ha prora senza nave, e la prora è una delle parti principali della nave: ma non dirò *strade* per *città*, perchè fuori di Porta Marocco vi sono strade senza che vi sia città. Figuriamoci che uno andando a veder Parigi, dica: vado a veder *le strade del Gran Napoleone*. Non sarebbe egli preso per un buffone?

V. 23. *E posarvi felici a vostre sedi*.

Il testo dice:

E tornar sani e salvi a casa vostra.

Pertanto altro è *tornare a casa sano e salvo*, ed altro è *posarvi felice*. Difatti Agamennone tornò sano e salvo a Sparta, ma vi *posò* egli felicemente? L'articolo indeterminato *a* invece di *alle* è un Gallicismo inammissibile. Il sig. UF dice altrove che non si è mai curato d'imparare la lingua francese; eppure quando da una terra straniera si torna alla patria, si dice in italiano: torno *alla* mia patria, e in francese, torno *a* mia patria. Ne dirà il sig. UF che queste son bagattelle *cruschevoli*, perchè si ricorderà bene che sopra queste si raggrava la sua acerba critica contro l'Avvocato Marocco.

V. 25. *Questi doni accogliendo e venerando*.

Verso di disgustosa assonanza.

V. 27. e 28. *Tutte fremean le schiere, il Sacerdote*

Venerarsi e accettar l'inclito prezzo.

Il *fremere* è proprio delle bestie feroci, e per traslato è uno strepito di voci umane mosse dall'ira, o di mare in tempesta ec. In generale il fremito non è mai indizio d'*acclamazione favorevole*. Or qui Omero vuol dire, che i Greci acclamarono al discorso di Crise, dicendosi l'uno all'altro, che doveasi rispettare ec. Che guazzabuglio poi, o che Ellisse viziosa è il resto? Per bene stimarla risolviamo grammaticalmente questa versione. Le schiere fremeano che il Sacerdote *era o fosse venerato*, e che accettava l'inclito prezzo. Omero dice tutto il contrario. Supponghiamo che il traduttore voglia che si sottintenda *doversi*; allora che maniera di dire sarebbe il Sacerdote *doversi venerarsi*? Supponghiamo infine, che si sottintenda *dovere*: allora che maniera di dire sarebbe il Sacerdote *dovere accettare*? Sarebbe di nuovo il senso contrario al testo. Eh! caro sig. UF, voi fate come il Padre Zappata; *Predicava bene, e razzolava male*. Confrontate, di grazia, almeno per la chiarezza, questi due versi di voi che pretendete giudicare tutti i letterati passati presenti e futuri con i quattro equivalenti del *plebeo*, dello *sguajato* Salvini, e razzolate meglio se potete.

Allora gli altri Achivi tutti in liete

Voci acclamaro e favoriron Crise;

E disser; che doveasi il Sacerdote

Rispettare, e pigliare i cari doni.

Che vuol poi dire *inclito* prezzo accettato dal Sacerdote ; mentre gli scolaretti medesimi sanno che doveva accettarsi da Agamennone ? La voce *inclito* significa *glorioso*, e si dice bene d' un grand' artista, d' una prosapia ec., ma non mai di un prezzo di riscatto che Omero chiama poco sopra *infinito*, e qui *splendido* non solo per la sua quantità, ma per la sua ricchezza.

(sarà continuato)

REGIO IMPERIAL TEATRO DI VIENNA.

Estratto dalla Gazzetta della Corte de' 27 maggio.

Jeri sera andò in iscena il Dramma serio *il Trajano in Dacia*, musica del Maestro Nicolini. Il celebre musico sig. Velluti, ed il bravo tenore sig. Siboni ne accrebbero a dismisura il merito. Il primo colla dolcissima sua voce tocca il cuore: egli col soave espressivo e chiaro metodo di cantare, e colla dignità del portamento e del gesto ci confermò che giustamente merita l'alta riputazione che gode. Nel secondo abbiamo ammirato un abilissimo cantante ed un comico perfetto, dotato d'una agilità singolare e tutta sua nel modulare la voce. Egli fu incaricato della direzione di tutta l'Opera. S. A. il Principe di Lobkowitz a nome della R. I. Direzione gliene attestò con graziosa lettera il generale aggradimento. Si distinsero pure assai Madamigella Fischer prima donna stipendiata dalla Corte, ed il sig. Verri basso di sonora voce. Lo spettacolo insomma è perfetto in ogni sua parte, ed il Pubblico vi accorre plaudente.

LETTERA, RIFLESSIONI, E CANONI SULL'EDUCAZIONE

ad una Madre di Famiglia, di F. M.

Signora.

Non potevate, Signora, nel parteciparmi la nuova di esser divenuta madre d' un figlio, darmi più aggradevole incarico di questo, che vi è piaciuto addossarmi. Voi volete applicarvi alla sua migliore educazione, e bramate saper da me quali sieno i mezzi più proprj per giungervi. Io vi ringrazio dell' opinione in che mi avete, e mi consolo con voi, che vi animino quei principj, che nella maggior parte delle madri d'oggi poco, o nulla prevalgono. Pur troppo è vero, che si prende più cura a perfezionare le razze degli animali domestici, che

quella degli uomini. Come se poco, o nulla importi, che l'uomo sia virtuoso, colto, e ben formato, si trascura indolentemente un' arte, da cui dipende la consolazione delle famiglie, la felicità degli Stati. Si vede, ed evidentemente si vede, che il bene e il male sono d' ordinario conseguenze d' una buona, o cattiva educazione, e non si studia sull' inclinazione dei fanciulli, non si penetra nei loro cuori, non si squadrano i loro andamenti, non si moderano le nascenti loro passioncelle, non si osserva il bisogno del loro temperamento; infine noi ci lasciamo superare dalle bestie, noi che sopra di esse vantiamo una ragione, un impero. Gli augelli eglino stessi sembrano addestrare la loro prole al volo, al canto, i pesci al nuoto. Gli uomini consegnano i suoi vergognosamente a persone mercenarie, che altro scopo per lo più non hanno, se non un vile interesse.

Divisando pertanto voi, Signora, di darvi questa cura dolce, lodevole, e soave, mi è grato immensamente di concorrere con voi al piacere di dare al vostro parto una salute ridente e robusta, un cuore, ed un'anima virtuosa. A quest' uopo vi trascrivo alcuni canoni, che ho raccolti dai trattati di valenti e benemeriti Scrittori, e che serviranno di preliminari alla sua fisica e morale educazione.

I N F A N Z I A .

Il fasciare, mia Signora, i bambini come mummie è un effetto della nostra poltroneria. Per non avere l' incomodo di vigilarli, acciò loro danno non ne venga, spesso con questo metodo si storpiano. Le fascie non fanno che angustiarli, e non potendo muovere a loro talento le membra, si contorceno con forza, e giungono fino a disperarsi. Si crede poterli tranquillizzare con istucchevoli cantilene, e si erra. Basti fasciare un adulto per vedere se non griderà, e se per l' angustia non diverrà smanioso. Rinunziate pertanto, se mai vi ci siete attenuta, a questo barbaro ed antico uso.

Il nutrimento dalla natura destinato per i fanciulli è il latte della madre. Non protraete però quest' uso oltre un anno. Il vitto più salutare, di cui cibarsi si dovrebbe chi allatta, mi sembra quello delle carni: nondimeno se alla salute della nutrice si confà più altro cibo, sarà questo il proprio.

Evitate la costumanza generale del cullare. Questa specie di barcollare è pernicioso ai bambini. Da tale sbalordimento si può ripetere, più che da altra occasione, il vomito, a cui si veggono il più delle volte soggetti. Si crede, che danno possa ai bambini recare il piangere e lo strillare, e si pratica perciò questo metodo.

Il piangere al contrario è per un bambino salubre. Appena egli esce dal corpo della madre, ove non ha respirato aria aperta, la respira per la prima volta. Il corso del sangue, da

ciò occasionato, produce allora in esso una sensazione dolorosa, e per mezzo dello strillare si sviluppano le parti interne, ed i canali del corpo.

Mi è alcune volte intervenuto di vedere praticarsi gli oppiati per tenere immersi nel sonno i bambini, onde aver campo le madri, o le nutrici di divertirsi sicuramente. Io non disapproverò mai abbastanza un simile uso, che li rende poi stupidi, inetti, ed imbecilli.

I bambini nei primi tre mesi non possono veder bene. Essi hanno la sensazione della luce, ma distinguer non ponno gli oggetti fra loro. L' esporli pertanto ad un eccedente chiarore di luce riflesso da Sole gagliardo, o da troppo avvicinata lucerna, o fiaccola non può loro produrre, che una debolezza nei nervi per l'avidità, che i bambini hanno verso lo straordinario lucicore, e renderli così o loschi, o miopi fino dall'infanzia loro.

La nettezza esser deve la premura più esatta, che mantener conviensi coi bambini. Cambiar perciò loro si deve tutte le volte, che il bisogno lo vuole, la biancheria di dosso, e di letto.

E' bene assuefare i bambini al freddo, praticando almeno ogni tre di un bagno generale freddo. Si otterrà con ciò il vantaggio di aver figli forti e robusti. Infatti noi vediamo quei che nati sono sotto climi freddi, e comodo non hanno di ripararli con caldo artificiale di qual robusto temperamento non sono essi forniti?

Non li coprite mai di troppo, poichè il loro sangue è per se stesso più caldo di quello degli adulti. Il calore del sangue dei fanciulli, secondo il termometro di Fahrenheit, sale a 100 gradi, e quello degli uomini fatti, a 96. Un grado di calore, che riesce piacevole agli adulti, basta ad opprimere i fanciulli.

Non vi calga, che le teste loro sieno riparate. Lasciate, che sieno sempre discoperte. Le membrane dei loro cervelli s'induriranno più presto, e preservati così saranno dalle continue costipazioni, ed infreddature, che degenerano poi in altra età in funeste conseguenze.

Non fate che i loro capelli vengano legati, o ristretti da nastri, o stringhe, se non volete, che siano soggetti ad emicranie, e frequenti mali, e dolori di capo; ma piuttosto attenetevi all'uso savissimo di tenerglieli corti, o tondui. Non gl'impiastrate la testa con ogli, manteche, e mille altri untumi, ma fate piuttosto uso d'una spugna umida, onde togliere dalle loro teste quei vapori untuosi, che si esalano.

(sarà continuata)

TEATRO CARCANO.

Questa vaga Drammatica arena s'è riaperta jeri sotto i più brillanti auspici. Grand' affluenza, e molti applausi. L'opera,

intitolata *i Riti d' Efeso*, scritta in Venezia, è nuova affatto per Milano, ed ha pienamente soddisfatto gli Spettatori. Il Dramma, irregolare secondo il solito, contiene molte scene interessanti. La musica, composta dal sig. Maestro *Giuseppe Farinelli*, autore di varie bellissime opere serie e buffe, merita tutte le lodi. Soave melodia, pura armonia, espressioue drammatica, varietà e ricchezza di colorito ne formano le principali qualità. La signora *Rafaella Ruggiero*, prima Donna già intesa *alla Scala*, la signora *Lisetta Zaniboni* primo Musico, ed il sig. *Antonio Cantù* primo Tenore, dotato d' una bellissima voce, sono stati applauditi a vicenda ne' loro pezzi, e chiamati fuori dopo il primo atto.

Il vestiario è ricco e decente; le decorazioni mediocri; i cori non sono ancora ben sicuri della loro parte; l' orchestra pure ha bisogno di fare qualch' altra prova. La musica del prelodato Maestro merita tutti i riguardi, e quanto più s' ascolterà, tanto più riuscirà grata agli uditori.

La vendetta di Medea, ballo mitologico composto dal sig. *Giacomo Serafini* ci è sembrato troppo lungo, il che nuoce all' effetto. Ne daremo l' analisi un' altra volta. L' ultima pioggia di fuoco è stata salutata da alcuni fischj. I signori *Grotteschi* hanno finora riportato la palma. Un emulo del famoso *Giosuè*, di cui ignoro il nome, ha riscosso moltissimi applausi.

UNO DEI 100 EPIGRAMMI DI G. L.

Se Madonna morrà (malignamente
Elpin mi dimandò) piangerai o no?
Ed io: piangerò Lei sicuramente
Se a sventura sì grande i' sopravvivo,
Come te piango perchè ancor sei vivo.

SCIARADA XVI.

Non frui del mio primo il Grande Omero:
Il mio secondo va fra cielo e terra:
Il mio tutto è d' ajuto al mio primiero;
E in picciol spazio grandi cose ei serra.

NB. La parola della Sciarada precedente è *Majus-culo*.

Cappello di florans rosa con ghirlanda di fiori varj, zecch. 1. $\frac{1}{2}$. — Veletta di tul ricamato, zecch. 1. — Sciarpa alla turca, zecch. 4. — Abito di *perkal* finissimo guarnito con un tortiglio di mussolina velata, e con un pizzo a ghirlanda, da 10 a 12 zecchini compresa la fattura, ed il porto franco in posta in tutto il Regno.

Le ghirlande a fiori sia in argento, sia in seta formano l'ornamento il più distinto, e si costumano ancora su i cappelli di paglia.

— — —

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Boulogne 11 giugno. Il gen. di brigata Sarrazin si è infamato, ed ha tradito il suo Sovrano, e la Patria. Jeri si è imbarcato sopra un legno pescareccio col suo negro confidente, ed ha forzato i pescatori a condurlo a bordo di un brick inglese ove è rimasto.

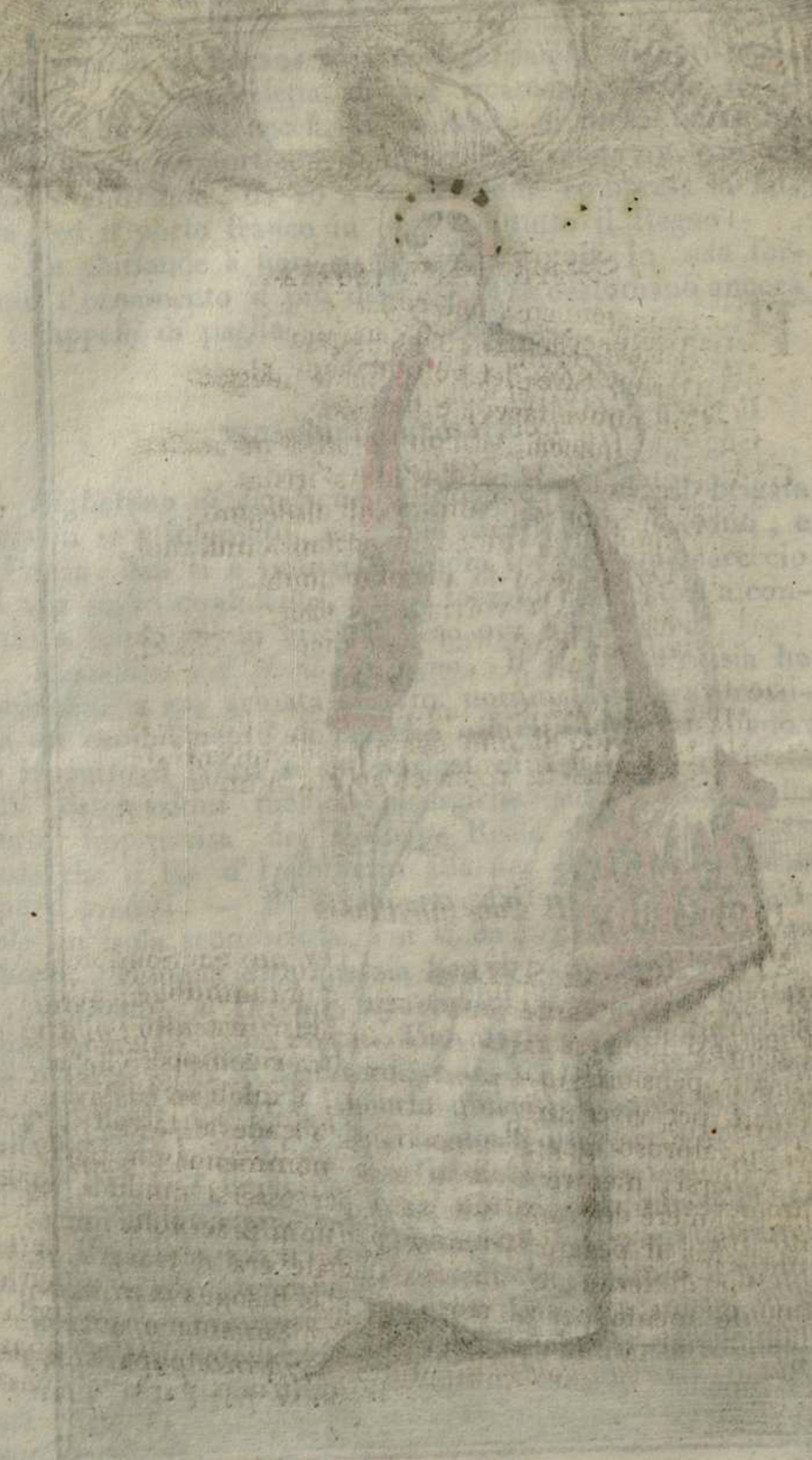
Bigliettino del Nord 5 giugno. Il Re di Prussia ha diminuita la sua armata di 11 m. uomini. Sembra prossimo un cambiamento di persone nel ministero prussiano. — In tutto il Nord si sta ansiosi di leggere il risultato delle osservazioni medico-chirurgiche sulla causa della morte improvvisa del Principe Reale di Svezia. — Si crede che il Re d'Inghilterra stia per dichiarare bloccati i porti svedesi. — Si è scoperta dai russi nel mar glaciale un' isola sconosciuta, cui si dà ora il nome di *nuova Siberia*. (Bisogna dire che sia ben grande.)

Bigliettino d'Oriente 29 aprile. Continuano gli apparati marziali della Porta. Una parte della flotta turca s'è avviata verso il Mar-nero, e l'altra ai Dardanelli onde proteggere que' due sbocchi. Costantinopoli è afflitta dalla carestia; ond'è che colà si desidera la pace colla Russia per aver da quelle parti le sussistenze.

Bigliettino d'Alemagna 12 giugno. Si pretende che fra non molto due grandi Monarchi d'Europa avranno un abboccamento fra d'essi in una delle città del Reno; e che entro luglio si svilupperanno degli avvenimenti della più alta importanza. — Lettere dalla Turchia presentano Costantinopoli sconvolta da nuovi torbidi senza rispetto agli ambasciatori residenti a Pera. Intanto Vidino è bloccato dai russi.



Portrait of a young man



Portrait of a young man